

LANTERNE NEL BUIO DIGITALE

Riconquistare l'autorità e gli archivi
di dissenso di Amitav Ghosh contro la cultura degli influencer

Harjot BANGA

ABSTRACT • *Lanterns in the Digital Dark: Reclaiming Authority and Amitav Ghosh's Archives of Dissent Against Influencers Culture.* This article responds to two primary objectives: first, delving into the problem of cultural authority in the digital age, second, intellectuals' and writers' responses to authority crisis as they embrace and make their way through the digital environment. Thus, the article juxtaposes the emergence of conformist influencers—new “priests” of superficial materialism—with writers' enduring function as critical intellectuals. Based on the scholarship of thinkers such as Edward Said, Michel Foucault, and Jacques Derrida, this thesis argues that even as social media incentivizes virality and instant consumption, thoughtful authors are consciously occupying digital space to construct richer and more nuanced discourse. Using as case study Amitav Ghosh's online presence, this article demonstrates how committed and engaged writers today can build rich, interactive archives that wed intellectual depth to digital reach. Ghosh's website, examined through the lens of Derrida's conception of the archive as an expression of a specific type of power, is more than a holding cell of information, rather it is also a place of continued cultural conversation and active engagement, a counterpoint to the emptiness of influencer culture.

KEYWORDS • Amitav Ghosh, Intellectual authority, Digital archives, Social media conformism, Critical theory, Influencer culture.

1. Introduzione: gli intellettuali nel deserto digitale

Con attenzione specifica alla crisi dell'autorità culturale e alla conseguente apertura degli intellettuali – in particolare degli scrittori – verso il mondo digitale, questo articolo si propone di analizzare il trionfo degli influencer conformisti e conformanti, nuovi “sacerdoti” di un materialismo privo di profondità, che modellano il dibattito pubblico attraverso logiche di consumo e spettacolarizzazione. Parallelamente, si intende esplorare il ruolo degli scrittori come liberi pensatori, figure per eccellenza dell'anticonformismo, capaci di sfidare le tendenze omologanti dell'era digitale. In questo quadro, un'attenzione particolare sarà riservata allo studio del sito web di Amitav Ghosh come caso esemplare di archivio digitale, uno spazio che non si limita a conservare e documentare la sua produzione letteraria, ma si configura come un luogo di interazione e dialogo con il pubblico, dove l'autorialità si ridefinisce in un rapporto dinamico con i lettori.

Per addentrarci nella tematica, facciamo riferimento al filosofo tedesco, Friedrich Nietzsche che, nel suo scritto *La gaia scienza*, introdusse la figura del “pazzo,” simbolo della decadenza del mondo occidentale. Si tratta di una figura che riflette la crisi di valori e il profondo smarrimento socio-culturale che caratterizzarono la fine dell'Ottocento:

Avete mai udito di quel pazzo che accese una lanterna di pieno mattino, e corse al mercato gridando incessantemente: «Cerco Dio! Cerco Dio!». Poiché lì si trovavano molti di coloro che non credevano a Dio, colui suscitò una grande risata. S'è perduto? Diceva qualcuno. S'è smarrito come un bambino? Diceva qualche altro. O si tiene nascosto? O ha paura di noi? O s'è imbarcato? Emigrato? Il pazzo saltò in mezzo a loro e li trapassò col suo sguardo: «Dov'è andato Dio?» gridò. «Io ve lo dirò! Noi tutti siamo assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come abbiamo potuto berci tutto il mare? Chi ci ha dato una spugna per cancellare l'intero orizzonte? Che cosa abbiamo fatto quando abbiamo liberato questa terra dalle catene che l'univano al suo sole? Dove andrà adesso? E dove andremo noi? Lontani da tutti i soli? Precipiteremo senza sosta? Avanti, indietro, di lato, da ogni parte? Esiste ancora un sopra e un sotto? Non andremo errando in un nulla infinito? Non alita su di noi il soffio dello spazio deserto? E non si è fatto più freddo? Non si fa sempre più notte, sempre più notte? Non bisogna accendere le lanterne fin dal mattino? Non udiamo lo strepito degli affossatori che seppelliscono Dio? Non avvertiamo ancor niente della putrefazione divina?... Anche gli dei si putrefanno! Dio è morto! Dio continua a esser morto! E noi l'abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, assassini fra gli assassini? Il più santo e il più potente che il mondo abbia finora posseduto, è caduto trafitto dai nostri coltelli... Chi laverà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo ripulirci? Quali riti espiatori, quali sacre rappresentazioni dovremo inventare? La grandezza di questo misfatto non è eccessiva per noi? Non dovremo diventare divinità noi stessi, semplicemente per esser degni di lui? [...]

Spiegazioni mistiche. – Le spiegazioni mistiche passano per profonde; la verità è che non sono nemmeno superficiali.¹

Una citazione simile è presente anche in un'altra opera di Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*: “Tutti gli dèi sono morti: noi ora vogliamo che viva il superuomo’ – questa sia un giorno, nel grande meriggio, la nostra ultima volontà!”² Basandosi su questi riferimenti nietzschiani, è possibile delineare un’opposizione fondamentale tra la figura dell’intellettuale tradizionale—rappresentato dal “pazzo” con la lanterna che cerca la verità in un mondo che ha smarrito i suoi valori—e la nuova condizione dell’autore nell’era digitale. Se il “pazzo” nietzschiano è un simbolo della ricerca ostinata di un senso profondo in un’epoca segnata dalla disillusione e dalla perdita di certezze, lo scrittore contemporaneo si muove in un contesto altrettanto frammentato, dove la costruzione dell’autorialità non è più ancorata all’autorità intellettuale tradizionale, ma è continuamente messa alla prova dalle logiche algoritmiche delle piattaforme digitali. Uno degli spazi in cui questa trasformazione si manifesta con maggiore evidenza è proprio il sito web degli scrittori che non è più soltanto un archivio della loro produzione letteraria, ma si configura come un nuovo territorio di mediazione tra l’autore e il pubblico. Storicamente, l’intellettuale ha incarnato il ruolo di coscienza critica della società, rappresentando da sempre una voce di particolare valore.³ Da

¹ Nietzsche, F. *La Gaia Scienza*. Santarcangelo di Romagna: Rusconi Libri, 2017, 126-127.

² Nietzsche, F. *Così parlò Zarathustra: un libro per tutti e per nessuno*. Milano: Monanni (ed. elettronica), 1927, 135.

³ Nella prima parte dell’articolo, il termine “intellettuale” è impiegato in senso generale per indicare quelle figure storicamente deputate alla produzione e diffusione del sapere critico. Viene analizzata la loro progressiva perdita di autorevolezza nella società contemporanea, a favore di nuove forme di influenza mediatica caratterizzate da superficialità e conformismo. Nella seconda parte, invece, l’attenzione si

Socrate, che sfidò le convenzioni ateniesi, agli illuministi che fecero uso della stampa per diffondere idee rivoluzionarie, fino ai pensatori del Novecento come Sartre, Camus o Arendt, l'autorità intellettuale è sempre stata attorniata da un'aura di rigore, autonomia e capacità di problematizzare il reale. Walter Benjamin, ne *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, fa riferimento all'"aura"⁴ come a quell'unicità legata alla presenza autentica dell'opera—concetto che può essere esteso anche alla figura dell'intellettuale, la cui autorevolezza veniva alla luce grazie ad un percorso di studio, produzione testuale e impegno etico-politico. A differenza del passato, oggi, come il "pazzo" de *La Gaia Scienza* di Nietzsche che annuncia la morte di Dio in un mercato indifferente, l'intellettuale contemporaneo si trova a gridare in un deserto digitale, perdendo la sua posizione di custode di verità.

Nella sua opera *Understanding Media: The extensions of man*, McLuhan sottolinea che "Every culture and every age has its favorite model of perception and knowledge that it is inclined to prescribe for everybody and everything."⁵ Ciò significa che quasi tutte le epoche sono caratterizzate da un "modello preferito di percezione."⁶ Il modello per il XXI secolo è il "medium"⁷ stesso. Questo rivela come le nuove tecnologie, i social media in questo caso, condizionino maggiormente la società, rispetto a quanto possano fare i contenuti veicolati. I social media, infatti, non possono essere considerati strumenti di comunicazione neutri: plasmano valori, gerarchie e persino l'idea stessa di autorità. In tale scenario, gli influencer assumono il ruolo di figure chiave, proponendosi come "intellettuali organici"⁸ secondo la categorizzazione gramsciana. Essi possono essere considerati dei pensatori contemporanei del capitalismo digitale dell'epoca contemporanea. A differenza di molti "intellettuali indipendenti,"⁹ il cui compito storico è stato quello di "educare le masse popolari, la cui cultura era medioevale",¹⁰ tramite l'indagine severa, gli influencer sfruttano un'egemonia basata non sul rigore teorico, ma sulla capacità pratica del mezzo. La loro egemonia si costruisce attraverso l'adesione alle logiche intrinseche dei social media, che includono sintesi estrema, perfezionismo estetico ed ottimizzazione algoritmica. Se da un lato l'intellettuale autonomo agisce sempre da "coscienza critica"¹¹, smascherando ideologie e incentivando l'emancipazione, dall'altro l'intellettuale organico digitale agisce spesso da mezzo di conformazione, normalizzando le strutture egemoni come il consumismo e l'individualismo, tramite la stessa grammatica delle piattaforme. Come ben nota McLuhan, il medium non è affatto un canale passivo, bensì è un ambiente attivo che modella valori nonché comportamenti¹²: gli

concentra su Amitav Ghosh, scrittore indiano che incarna un modello di intellettuale capace di coniugare la profondità della tradizione letteraria con le possibilità offerte dal mondo digitale. Il suo sito web diventa il caso esemplare di un archivio vivente, in cui la cultura non viene semplicemente conservata, ma resa accessibile e partecipativa, superando la dicotomia tra autore e pubblico e ridefinendo il ruolo dello scrittore nell'era dell'informazione digitale.

⁴ Benjamin, W. *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino: Einaudi, 1998, 10.

⁵ McLuhan, M. *Understanding Media: The extensions of man*. New York: McGraw-Hill, 1964, 7-8. La mia traduzione: "Ogni cultura e ogni epoca hanno il loro modello preferito di percezione e conoscenza, che tendono a prescrivere a tutti e a tutto."

⁶ McLuhan, M. *Understanding Media: The extensions of man*, 7-8.

⁷ McLuhan, M. *Understanding Media: The extensions of man*, 7-8.

⁸ Gramsci, A. *Quaderni del carcere*, Vol. 3 n. 12-29. Torino: Einaudi, 1977, 1526.

⁹ Gramsci, A. *Quaderni del carcere*, 1858.

¹⁰ Gramsci, A. *Quaderni del carcere*, 1858.

¹¹ Gramsci, A. *Quaderni del carcere*, 2268.

¹² McLuhan, M. *Understanding Media: The extensions of man*, 341.

influencer, in tal senso, sono tanto prodotti quanto veri sacerdoti di questo ecosistema, in cui l'autorevolezza si misura sulla capacità di tradurre contenuti in formule compatibili con la mercificazione dell'attenzione.

Se si ricorre alla definizione dell'intellettuale formulata da Edward Said, si legge che egli è un "outsider, 'amateur,' and disturber of the status quo,"¹³ chiamato "to raise embarrassing questions, to confront orthodoxy and dogma (rather than to produce them), to be someone who cannot easily be co-opted by governments or corporations, and whose *raison d'être* is to represent all those people and issues that are routinely forgotten or swept under the rug."¹⁴ Contrariamente a tale definizione, gli influencer incarnano un paradosso: proclamano ribellione mentre riproducono logiche di conformità. Il loro *dissenso* è spesso una performance calibrata per massimizzare l'*engagement*: il "body positivity" diventa marketing per creme cosmetiche, l'ambientalismo si riduce a "challenge-cum-hashtag". Questa pratica può essere sintetizzata con le seguenti parole di Guy Debord: "lo spettacolo è il capitale giunto a un grado di accumulazione tale da diventare immagine."¹⁵ L'influencer trasforma il pensiero in merce, sostituendo la profondità con la viralità. Questa dinamica comporta la totale corruzione ed erosione del concetto dell'aura dell'intellettuale. Si immagini che, mentre un tempo le opere di Woolf, Joyce, Sartre o Arendt richiedevano un impegno prolungato, oggi un reel di 15 secondi riesce a sintetizzare Kant, sacrificandone così la complessità. Una volta entrati e abituati a queste pratiche, gli utenti ne sono quasi sedotti: gli algoritmi premiano chi si adatta a questa realtà digitale, piuttosto che chi la critica, che rischia invece di esserne escluso. Tuttavia, ci sono alcune figure che sono riuscite a sfruttare queste piattaforme per i propri scopi, trasformandole in megafoni per cause sociali e battaglie culturali. Roberto Saviano usa Instagram e Twitter per portare le sue denunce contro la mafia a un pubblico globale, mentre Greta Thunberg ha fatto dei social media un'arma potentissima per mobilitare le persone attorno alle questioni ambientali. Questi esempi ci portano verso una questione paradossale: è possibile mantenere una vera posizione da "outsider" critico in un sistema che premia l'omologazione? Forse la risposta sta nel riconoscere che il mondo digitale non è un dio onnipotente, ma piuttosto un campo di battaglia culturale da riconquistare. Se, come afferma Said, il compito dell'intellettuale è "to speak the truth to power,"¹⁶ oggi quel potere si nasconde anche negli algoritmi che determinano la visibilità. Accendere la lanterna della critica nell'oscurità digitale significa quindi rifiutare la tirannia del formato, senza rinunciare alla potenza comunicativa del mezzo: usare i podcast per dialoghi filosofici approfonditi, i reel per introdurre concetti complessi senza banalizzarli, e i thread per smontare narrazioni dominanti. La vera sfida non è tra scrittori tradizionali e influencer, ma tra chi accetta passivamente le regole del gioco digitale e chi le trasforma in strumenti di emancipazione, trasformando ciò che potrebbe essere una gabbia in un mezzo per liberare il pensiero critico.

¹³ Said, E. *Representations of the Intellectual*. New York: Vintage Books, 1996, X. La mia traduzione: "outsider, "dilettante" e perturbatore dello status quo."

¹⁴ Said, E. *Representations of the Intellectual*, 11. La mia traduzione: "porre domande scomode, confrontarsi con l'ortodossia e il dogma (piuttosto che produrli), essere qualcuno che non può essere facilmente cooptato dai governi o dalle aziende, e la cui ragion d'essere è rappresentare tutte quelle persone e quelle questioni che vengono abitualmente dimenticate o messe sotto il tappeto."

¹⁵ Debord, G. *La società dello spettacolo*. Ed. online: <https://www.marxists.org/italiano/sezione/filosofia/debord/societa-spettacolo.htm> (ultimo accesso il 25 marzo 2025 alle 14:53).

¹⁶ Said, E. *Representations of the Intellectual*, 97. La mia traduzione: "dire la verità al potere."

2. Amitav Ghosh e il paradosso dell'arconte digitale: come trasformare un sito personale in un archivio di resistenza

Amitav Ghosh rappresenta un esempio di sintesi tra la tradizione intellettuale e il mondo digitale. Attivo su Instagram e “gestore” di un sito web ricco di contenuti, Ghosh dimostra come un intellettuale possa sfruttare le nuove tecnologie senza sacrificare la complessità del pensiero critico. Se Instagram incarna la rapidità e la frammentazione dell'informazione, il suo sito funge da archivio organizzato, uno spazio di approfondimento che si oppone alla semplificazione della conoscenza, in linea con il principio della “relentless erudition,”¹⁷ teorizzato dal filosofo francese Michel Foucault. Secondo quest'ultimo, “l'archivio è innanzitutto la legge di ciò che può essere detto, il sistema che governa l'apparire degli enunciati.”¹⁸ Ghosh sovverte questa “legge” implicita dei social media, che privilegiano viralità e brevità, trasformando il proprio spazio digitale in un contro-archivio. Qui, gli enunciati non sono selezionati in base all'*engagement*, ma per il loro valore critico, ridefinendo così ciò che è dicibile nell'ecosistema digitale. Mentre i social media sono spesso percepiti come strumenti di omologazione, Ghosh li utilizza per estendere il proprio impegno intellettuale: il suo profilo Instagram (@amitav_ghosh1) e il sito personale (<https://amitavghosh.com/>) diventano piattaforme di riflessione e divulgazione. Infatti, secondo l'idea foucaultiana, ogni formazione discorsiva ha il suo archivio, la sua durata e la sua soglia d'emergenza ed evanescenza.¹⁹ Così come l'invenzione della prigione ridefinì la punizione o la nascita della biologia trasformò la percezione della vita, anche lo spazio digitale può generare nuove configurazioni epistemologiche. Attraverso i suoi canali, Amitav Ghosh opera una riconfigurazione del sapere, dimostrando che i social media e i siti web non sono semplici strumenti di comunicazione, ma possono diventare luoghi di costruzione critica. In qualche modo, egli segue il principio benjaminiano, ovvero “L'autenticità di una cosa è la quintessenza di tutto ciò che, fin dall'origine di essa, può venir tramandato, dalla sua durata materiale alla sua virtù di testimonianza storica.”²⁰ In questo senso, la pagina instagram e l'archivio-sito ghoshiani diventano i luoghi della conservazione, della selezione, dell'organizzazione e della costruzione del sapere poiché egli non si limita a raccogliere materiali, ma li struttura e li trasmette, offrendo ai lettori percorsi di senso che sfidano la logica della superficialità.

Tuttavia, per le nuove generazioni le celebrità sono gli influencer perché “La massa indignata di oggi è oltremodo superficiale e distratta: le manca qualsiasi massa, qualsiasi gravitazione necessaria per le azioni.”²¹ I giovani sono “al tempo stesso consumatori e produttori,”²² immersi in una bolla, in cui i “media come i blog, Twitter o Facebook de-medializzano la comunicazione” e “ciascuno produce e diffonde informazioni.”²³ Al contrario, per gli studiosi delle *Humanities* il prestigio appartiene a figure come Amitav Ghosh. Per questa ragione, queste figure possono essere

¹⁷ Foucault, M. *Nietzsche, Genealogy, History*. In *Language Counter-Memory, Practice: Selected Essays and Interviews*. Ithaca, New York: Cornell University Press, 1977, 140. La mia traduzione: “erudizione implacabile.”

¹⁸ Foucault, M. *L'archeologia del sapere: una metodologia per la storia della cultura*. Milano: BUR Rizzoli, 1971, 120.

¹⁹ Foucault, M. *L'archeologia del sapere: una metodologia per la storia della cultura*, 80-81.

²⁰ Benjamin, W. *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, 9.

²¹ Han, B. C. *Nello sciame: Visioni del digitale*. Roma: Figure nottetempo, 2015, 19-20.

²² Han, B. C. *Nello sciame: Visioni del digitale*, 30.

²³ Han, B. C. *Nello sciame: Visioni del digitale*, 30.

viste come delle vere e proprie celebrità: esse rappresentano un modello di resistenza alla semplificazione, preservando la complessità del pensiero, indipendentemente dal mezzo utilizzato. Se le pagine social degli influencer sono un accumulo insignificante di post, storie e dirette, trasformate in un archivio che, a sua volta, diventa un cimitero di dati, dove tutto è accumulato e nulla è realmente preservato, le pagine degli scrittori rappresentano, invece, un “atto di memoria, di resistenza all’oblio.”²⁴ Si tratta di “un gesto politico.”²⁵ In questo senso, letto attraverso il filtro delle parole del filosofo francese Jacques Derrida, il sito-archivio dello scrittore Ghosh, come altri archivi, non è mai innocente perché vi è sempre l’intenzione ben chiara dello scrittore. Esso produce, tanto quanto conserva. Appare però chiaro come questi nuovi archivi digitali non possano che differenziarsi in modo rilevante rispetto a quelli fisici: si è passati dagli archivi materiali e istituzionali – come biblioteche, fondi cartacei o archivi statali – spesso percepiti come spazi labirintici, fitti di scaffalature e documenti ordinati secondo criteri talvolta opachi o intimidatori, a interfacce digitali pensate per essere immediatamente leggibili e accessibili. L’archivio online propone una struttura visiva ordinata, capace di guidare l’utente attraverso percorsi di navigazione pensati non solo per conservare, ma per comunicare, coinvolgere, persino istruire. Tuttavia, questa apparente trasparenza comporta anche un rischio: la perdita della *gravitas* archivistica, ovvero quella severità epistemologica e formale che dava agli archivi una forza normativa. Recuperare questa dimensione all’interno dei nuovi archivi digitali implica, ancora una volta, tornare a Derrida e alla sua analisi dell’origine e della funzione dell’archivio: non come luogo neutro di raccolta, ma come spazio intrinsecamente politico, carico di potere, selezione e intenzionalità.

Il senso di “archivio”, il suo unico senso, gli viene dall’archéion greco: in primo luogo una casa, un domicilio, un indirizzo, la residenza dei magistrati supremi, gli arconti, coloro che comandavano. [...] Gli arconti ne sono in un primo momento i guardiani. Non assicurano soltanto la sicurezza fisica del deposito e del supporto. Si accorda loro anche il diritto e la competenza ermeneutica. Hanno il potere di interpretare gli archivi.²⁶

Per ampliare ulteriormente questa riflessione, si può fare riferimento all’articolo della studiosa di letterature postcoloniali in lingua inglese Carmen Concilio. Nel saggio *Unpacking the (Racist/Anti-racist) Archives in Ivan Vladislavić’s The Distance*, l’autrice analizza il romanzo *The Distance* dello scrittore sudafricano Ivan Vladislavić, incentrato sul racconto di due fratelli, Joe e Branko, che attraversano temi come la memoria, l’identità e il valore degli archivi personali e storici. Concilio sottolinea la centralità degli archivi nella costruzione narrativa, richiamandosi a *Mal d’archivio* di Derrida e a *The Power of the Archive and its Limits* di Achille Mbembe, e afferma che “an archive is both a building and a collection of documents.”²⁷ Da queste osservazioni emergono tre elementi chiave. Innanzitutto, l’archivio è indissolubilmente legato al potere istituzionale: sin dalle sue origini nell’*archéion* greco, rappresenta il luogo dove la memoria viene selezionata e convalidata da un’autorità. Amitav Ghosh, attraverso il suo sito web, crea un archivio digitale che va oltre il semplice accumulo di materiali; stabilisce una gerarchia del sapere, decidendo cosa rendere accessibile e in quale forma. Il suo spazio online diventa quindi un atto

²⁴ Derrida, J. *Mal d’archivio. Un’impressione freudiana*. Napoli: Filema Edizioni, 2005, 86.

²⁵ Derrida, J. *Mal d’archivio. Un’impressione freudiana*, 86.

²⁶ Derrida, J. *Mal d’archivio. Un’impressione freudiana*, 13.

²⁷ Concilio, C. “Unpacking the (Racist/Anti-racist) Archives in Ivan Vladislavić’s *The Distance*,” *Synergies: A Journal of English Literatures and Cultures*, Vol. 5, 2024, 112. <https://doi.org/10.4454/syn.v5.1200>. La mia traduzione: “un archivio è sia un edificio che una raccolta di documenti.”

consapevole di organizzazione della conoscenza. Come ricorda ancora Concilio, riportando una prospettiva mbembiana, “this particular definition corresponds to what Mbembe describes as the ‘inescapable materiality of the archive,’ while he defines its role as ‘instituting imaginary.’”²⁸ L’archivio, dunque, non solo conserva, ma istituisce e produce immaginari, influenzando il modo in cui la realtà e la memoria vengono percepite e tramandate. In secondo luogo, l’archivio non è solo un deposito, ma un vero e proprio strumento di interpretazione. Gli *archontes* non erano solo custodi, ma anche interpreti della memoria collettiva. Allo stesso modo, Ghosh utilizza il web non come un contenitore passivo, ma come un mezzo per offrire chiavi di lettura che contrastano la semplificazione algoritmica tipica delle piattaforme digitali. Esaminando anche la pagina Instagram di Ghosh, si può osservare come, invece di conformarsi alla logica della brevità e dell’impatto visivo tipica della piattaforma, egli la sovverte, trasformando il suo profilo in un’estensione del suo discorso critico. Qui, post, riflessioni e documenti storici si intrecciano con foto personali e immagini di piatti bengalesi, creando un dialogo tra dimensione intellettuale e quotidianità. In questo modo, l’atto dell’autore assume un valore affettivo e curatoriale: ogni contenuto è “rilegato” alle sue didascalie con una cura che richiama il gesto della legatura artigianale, capace di dare senso e coerenza ad elementi eterogenei. Si può dunque affermare che Ghosh realizza un vero e proprio atto d’amore nei confronti dei contenuti che crea, attribuendo importanza non solo al contenuto in sé, ma anche alla sua forma e al modo in cui viene presentato: “‘the new skin’ [...], as an act of love: the binding is no less important than its content.”²⁹

Infine, ritornando al sito-archivio di Ghosh, l’archivio rappresenta una forma di governo della memoria, in cui il potere arcontico non si limita a conservare, ma decide cosa deve essere ricordato e come. In un’epoca caratterizzata dalla dispersione dell’informazione in un flusso effimero, Ghosh crea un contro-archivio che sfida la logica della viralità, sottolineando l’importanza di un sapere ben strutturato. Mentre Instagram funge da vetrina istantanea, il sito web di Ghosh si presenta come un archivio stabile, capace di raccogliere, organizzare e trasmettere conoscenza. Le immagini dei suoi incontri, dei piatti tradizionali e dei documenti non sono semplici elementi biografici; ma fungono piuttosto da strumenti performativi che legittimano il suo ruolo di custode della memoria culturale e climatica. In questo contesto, Ghosh, similmente agli *archontes*, esercita un potere ermeneutico, contribuendo a definire e preservare la memoria collettiva. Ghosh, esercitando un atto di giurisdizione culturale che stabilisce delle connessioni, trasforma la sua casa digitale in un tribunale della memoria, dove il personale diventa politico.

3. L’archeologia del sito di Amitav Ghosh: un archivio vivente tra memoria e resistenza digitale³⁰

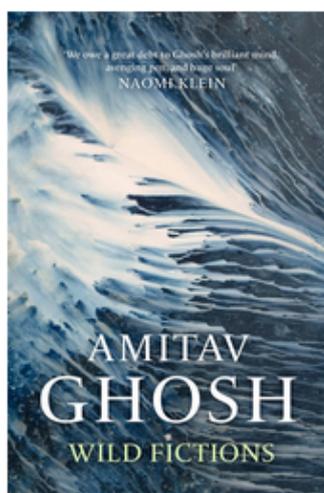
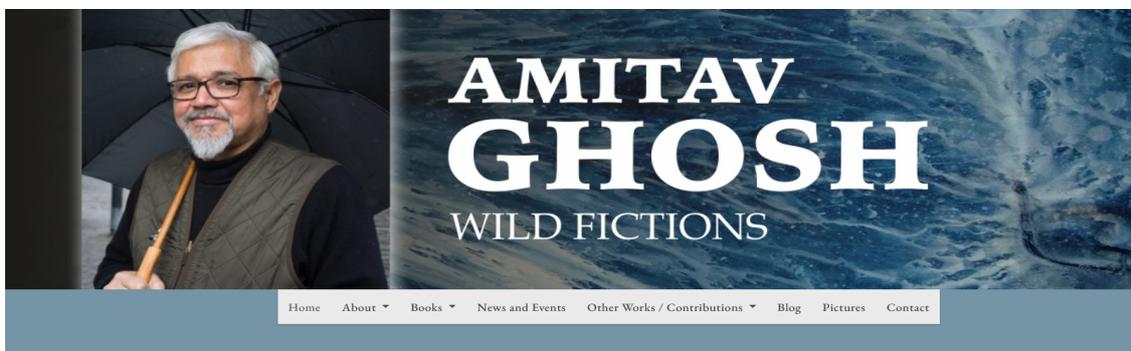
Si prenderà in esame il sito personale di Amitav Ghosh per motivi di organicità, concentrandosi sulla sua funzione di archivio e spazio di negoziazione culturale. Sebbene anche la sua pagina Instagram rappresenti un’estensione del discorso critico, il sito web offre una struttura più sistema-

²⁸ Concilio, C. “Unpacking the (Racist/Anti-racist) Archives in Ivan Vladislavić’s *The Distance*,” 113. La mia traduzione: “Questa particolare definizione corrisponde a ciò che Mbembe descrive come ‘l’includibile materialità dell’archivio,’ mentre definisce il suo ruolo come ‘istituente dell’immaginario.’”

²⁹ Derrida citato in Concilio, C. “Unpacking the (Racist/Anti-racist) Archives in Ivan Vladislavić’s *The Distance*,” 114. La mia traduzione: “la nuova pelle” [...], come un atto d’amore: la rilegatura non è meno importante del suo contenuto.”

³⁰ Le immagini del sito ufficiale di Amitav Ghosh presenti in questo articolo sono state utilizzate con il consenso dell’autore, ottenuto via email.

tica e coerente, che consente un'analisi approfondita del modo in cui lo scrittore utilizza il digitale per costruire un dialogo intellettuale con il suo pubblico.



WILD FICTIONS

Wild Fictions brings together Amitav Ghosh's extraordinary writing on the subjects that have obsessed him over the last twenty-five years: literature and language; climate change and the environment; human lives, travel, and discoveries. The spaces that we inhabit, and the way in which we occupy them, is a constant thread throughout this striking and expansive collection.

From the significance of the commodification of the clove, the diversity of the mangrove forests in West Bengal and the radical fluidity of multilingualism, *Wild Fictions* is a powerful refutation of imperial violence, a fascinating exploration of the fictions we weave to absorb history, and a reminder of the importance of empathy.

With the combination of moral passion, intellectual curiosity and literary elegance that defines his writing, Amitav Ghosh makes us understand the world in new, and urgent, ways. Together, the stories within *Wild Fictions* chart a course that allow us to heal our relationships and restore a delicate balance with the volatile landscapes to which we all belong.

PRAISE FOR AMITAV GHOSH

“Urgent, beautiful and far-reaching... it should be essential reading” *TLS on Nutmeg's Curse: Parables for a Planet in Crisis*

He has surpassed many historians in his ability to synthesise a wealth of research with remarkable intellectual clarity” *The Times on Smoke and Ashes*

Consistently stimulating” *Guardian on The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable*

AMITAV GHOSH was born in Calcutta, and grew up in India, Bangladesh and Sri Lanka; he studied in Delhi, Oxford and Alexandria. He is the author of several acclaimed works of fiction and non-fiction including the Booker-shortlisted *Sea of Poppies*, the first novel in the Ibis trilogy, *The Glass Palace* and *The Hungry Tide*. His non-fiction writing includes *The Great Derangement*, *The Nutmeg's Curse* and *Smoke and Ashes: Optam's Hidden Histories*, which was shortlisted for the Cundill History Prize. Amitav Ghosh's work has been translated into more than thirty languages. He was a finalist of the Man Booker International Prize and was the first English-language writer to be the recipient of the Jnanpith Award, India's highest literary honour. In 2024 Amitav Ghosh was awarded the Erasmus Prize.



La homepage del sito di Amitav Ghosh (<https://amitavghosh.com/>) si apre con un'immagine essenziale: il suo nome in stampatello maiuscolo, seguito dal titolo dell'opera più recente, *Wild Fictions*. Questa scelta visiva non è neutra, ma riflette un preciso equilibrio tra promozione editoriale e costruzione di un'identità intellettuale. Da un lato, Ghosh adotta una strategia tipica del marketing librario, dando immediata visibilità alla sua ultima pubblicazione con la lode all'autore e all'opera; dall'altro, evita qualsiasi elemento spettacolare, come copertine accattivanti o slogan pubblicitari, affidandosi esclusivamente alla sobrietà del testo su sfondo neutro. Questo approccio comunica un messaggio chiaro: l'autore non si presenta come una figura da influencer, ma come un intellettuale che pone il proprio lavoro al centro della scena. Si può subito notare l'immagine acquatica che domina la parte superiore della homepage del sito di Amitav Ghosh: un'onda sospesa nel suo moto, il blu profondo screziato da spume e tempeste, un cielo carico di presagi. Non è un semplice sfondo, ma un paesaggio simbolico che introduce, con la forza visiva del mare in agitazione, uno dei temi più profondi e persistenti della sua opera: la crisi climatica come frattura narrativa e l'acqua come archivio vivente della memoria climatica. Questo corpo d'acqua inquieto richiama le dinamiche di *The Hungry Tide*, dove le maree del delta del Sundarbans non sono solo ambientazione, ma presenze che raccontano la precarietà, l'adattamento, la tensione continua tra l'umano e l'inumano. L'acqua, lì come qui, parla di rotture e rinascite, di storie sommerse che affiorano tra i detriti delle catastrofi. Il titolo *Wild Fictions*, sovrapposto a questo fondale liquido, sembra emergere direttamente da quelle stesse acque: è una scrittura che si lascia attraversare dalle correnti, che accoglie la turbolenza come forma e destino. L'immagine diventa così un'estensione dell'estetica ecologica di Ghosh, un segnale visivo che riecheggia le sue riflessioni in *The Great Derangement*, dove denuncia il silenzio della letteratura contemporanea di fronte all'imprevedibilità del clima. Come un archivio visivo, questa homepage non conserva soltanto opere: trattiene e trasmette una memoria fluida, instabile, che esige attenzione, cura e immaginazione. È in questa tensione, tra l'onda e la parola, che Ghosh continua a scrivere — e a ricordare per tutti noi.

Inoltre, la struttura della homepage, ovvero la presenza del nome dell'autore con la sua ultima opera e, in fondo alla pagina, la sua brevissima biografia, si ripete costantemente nel tempo, trasformandosi in un dispositivo archivistico. Nuovamente, non si tratta di una semplice scelta grafica o estetica, ma di un atto di coerenza che iscrive ogni aggiornamento in una continuità identitaria. Ogni nuovo libro non cancella il precedente, ma si aggiunge come un ulteriore strato della sua presenza pubblica, un tassello che contribuisce alla costruzione di un pensiero in continua evoluzione. Tale impostazione sembra riflettere la logica di Gilles Deleuze, presentata nella sua opera *Differenza e ripetizione*, dove la "continua repetitio"³¹ è vista come una caratteristica dinamica e non statica. Questo ripetersi del format sul sito web di Amitav Ghosh può essere letto come "differenziale intensivo,"³² perché i suoi gesti ricorrenti — come l'esposizione dei suoi libri — non si limitano a riprodurre un modello fisso, ma funzionano come eventi differenziali. La continua ripetizione della promozione delle sue opere d'arte non è una semplice reiterazione, bensì un processo dinamico che, lungi dall'essere statico, produce nuove articolazioni del suo discorso e ne rinnova continuamente il senso. Infatti, in relazione a ciò, Deleuze afferma:

Se l'ordine spaziale delle differenze estrinseche e l'ordine concettuale delle differenze intrinseche finiscono per armonizzarsi, come dimostra lo schema, ciò è dovuto più profondamente all'elemento

³¹ Deleuze, G. *Differenza e ripetizione*. Bologna: Il Mulino, 1971, 58.

³² Deleuze, G. *Differenza e ripetizione*, 58.

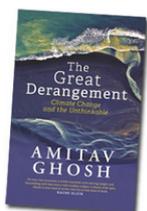
differenziale intensivo, sintesi del continuo nell'istante, che, sotto la forma di una continua repetitio, genera anzitutto interiormente lo spazio conforme alle Idee. Ma già in Leibniz, l'affinità delle differenze estrinseche con le differenze concettuali intrinseche faceva appello al processo interno di una continua repetitio, fondato su un elemento differenziale intensivo operante la sintesi del continuo nel punto per generare lo spazio del di dentro.³³

Dopo la presentazione della homepage, è possibile procedere all'analisi di altre caratteristiche di questo sito-archivio. Partiamo dalla domanda posta da Derrida nella sua opera *Mal d'archivio*: "La questione dell'archivio resta la stessa: cosa viene per primo? o meglio: Chi viene per primo? E per secondo?"³⁴ Il sito di Ghosh appare configurato attraverso un menù a tendina gerarchico con una architettura chiara, ben organizzata e definita.



Ogni voce principale del menù funge da categoria generale, mentre le sottovoci che si espandono al clic forniscono ulteriori livelli di dettaglio. Sotto la sezione "About," si possono vedere due sottocategorie, ovvero "Biography" e "Awards," che permettono all'utente di approfondire rispettivamente la vita e il percorso professionale dello scrittore. Si tratta di organizzazione che non solo migliora la navigabilità del sito, ma enfatizza anche una logica archivistica: le informazioni non sono presentate in modo caotico o dispersivo, ma sono strutturate in modo che l'utente possa accedere a esse in modo progressivo, logico e mirato.

La sezione "Books" non si limita a catalogare opere, ma organizza il sapere in una rete sistematica di significati, richiamando la tassonomia del potere di foucaultiana memoria.³⁵



The Great Derangement

CLIMATE CHANGE AND THE UNTHINKABLE

Are we deranged? The acclaimed Indian novelist Amitav Ghosh argues that future generations may well think so. How else to explain our imaginative failure in the face of global warming? In his first major book of nonfiction since *In an Antique Land*, Ghosh examines our inability—at the level of literature, history, and politics—to grasp the scale and violence of climate change.

The extreme nature of today's climate events, Ghosh asserts, make them peculiarly resistant to contemporary modes of thinking and imagining. This is particularly true of serious literary fiction: hundred-year storms and freakish tornadoes simply feel too improbable for the novel; they are automatically consigned to other genres. In the writing of history, too, the climate crisis has sometimes led to gross simplifications; Ghosh shows that the history of the carbon economy is a tangled global story with many contradictory and counterintuitive elements.

Ghosh ends by suggesting that politics, much like literature, has become a matter of personal moral reckoning rather than an arena of collective action. But to limit fiction and politics to individual moral adventure comes at a great cost. The climate crisis asks us to imagine other forms of human existence—a task to which fiction, Ghosh argues, is the best suited of all cultural forms. His book serves as a great writer's summons to confront the most urgent task of our time.

Reviews

| | |
|------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Cambridge University | The Great Derangement Cambridge University |
| International Journal of Environmental Studies | JAS Round Table on Amitav Ghosh, <i>The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable</i> |
| La Repubblica | |
| Julia Adeney Thomas | |

³³ Deleuze, G. *Differenza e ripetizione*, 58.

³⁴ Derrida, J. *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, 44.

³⁵ Foucault, M. *La microfisica del potere*. Torino: Einaudi, 1977, VII.

Ogni libro, presentato come entità cliccabile, diventa un nodo in un ipertesto critico. Le descrizioni dettagliate fungono da meta-commentari, guidando il lettore attraverso stratificazioni tematiche che attraversano il corpus ghoshiano, come il colonialismo, la crisi climatica e l'identità. Inoltre, la possibilità di scaricare recensioni in PDF trasforma il sito in un archivio della ricezione, garantendo una tracciabilità stabile contro la volatilità del web. Questa scelta rappresenta una risposta alla "società della stanchezza" di Byung-Chul Han, in cui l'informazione è perennemente in fuga. "Deep tiredness loosens the strictures of identity. Things flicker, twinkle, and vibrate at the edges. They grow less determinate and more porous and lose some of their resolution."³⁶ Qui, Ghosh riattualizza l'archeion greco: non come residenza di archonti custodi, ma come piattaforma di accesso democratico, dove l'autorità non si esercita attraverso l'esclusione, bensì tramite la condivisione deliberata di strumenti critici.

Procedendo con l'analisi del sito, si arriva alla sezione "News and Events", che non si limita a registrare eventi conclusi, ma manifesta la dimensione futura dell'archivio, come spazio di attesa e di possibilità.³⁷ Ogni evento – dall'assegnazione dell'Erasmus Prize alle presentazioni editoriali – è documentato con precisione cronotopica, riportando luogo, data e ora. Questo fa del sito una mappa geo-temporalizzata dell'instancabile impegno intellettuale di Ghosh. I collegamenti ipertestuali creano una rete autoriflessiva, in cui ogni articolo rinvia ad altri nodi del sito, replicandone la struttura rizomatica. Questa architettura non solo conserva la memoria di traguardi passati, ma prefigura futuri dialoghi, rendendo il sito un organismo in divenire. In questo senso, il sito web ghoshiano diventa un archivio vivente perché, come si è già in parte dimostrato, non si tratta di un deposito inerte, ma di un campo aperto a nuove interpretazioni e significazioni.

Un'ulteriore sezione di rilievo nel sito è "Other Works / Contributions," che rivela un aspetto fondamentale della produzione intellettuale di Amitav Ghosh: egli non è soltanto un romanziere, ma anche un prolifico saggista. Questa sezione mette in luce i suoi innumerevoli contributi su piattaforme e riviste minori, permettendo così di ampliare la comprensione della sua opera al di là del contesto narrativo. All'interno di questa macro-sezione, si possono trovare diversi sottogruppi tematici. Il primo che appare è "Anthology" che raccoglie i suoi contributi in antologie collettive, dimostrando la collaborazione tra la sua produzione e le opere di altri intellettuali. Particolarmente interessante è la sottosezione "Bibliography", che costituisce un archivio degli scritti critici su Ghosh, includendo saggi accademici che analizzano le sue opere da una prospettiva letteraria, storica e culturale. Questa sezione non è una semplice raccolta passiva, ma è il risultato di un lavoro curatoriale condiviso tra l'autore e alcuni studiosi che si occupano della sua opera, a testimonianza del dialogo attivo tra scrittore e comunità accademica.

高希封面

[高希封面.pdf](#)

[高希内文.pdf](#)

³⁶ Byung-Chul, H. *The Burnout Society*. Stanford: Stanford: Stanford University Press, 2015, 33. La mia traduzione: "La stanchezza profonda allenta i vincoli dell'identità. Le cose tremolano, scintillano e vibrano ai bordi. Diventano meno determinate e più porose e perdono parte della loro risoluzione."

Un'altra pagina del menù riporta le traduzioni dei suoi saggi in diverse lingue, tra cui il cinese, evidenziano la portata internazionale e cosmopolita del suo pensiero e la sua ricezione globale.

La sottosezione "Chrestomathy" offre un'analisi linguistica dei termini presenti nella *Ibis Trilogy*, un capolavoro di Ghosh. In questo contesto, la riflessione sulla lingua si intreccia profondamente con le tematiche del colonialismo, della diaspora e della migrazione, riconfigurando l'archivio linguistico in una prospettiva indo-inglese e postcoloniale. Come osserva Carmen Concilio, la complessa stratificazione linguistica del primo volume, *Sea of Poppies*, ha rappresentato una sfida non solo narrativa, ma anche traduttiva: la ricchezza espressiva delle varietà di inglese del XIX secolo — dall'Hinglish al lasciar pidgin, dall'anglo-bengalese all'inglese marinaro — costringe lettori e traduttori a confrontarsi con una "creative language, but real, bizarre but practical, difficult to pronounce but pragmatic."³⁸ La *Chrestomathy* non è solo un dispositivo narrativo prodotto dal personaggio di Neel, ma funge anche da strumento metatestuale: un compendio di termini, significati e relazioni linguistiche che riflette la polifonia imperiale dell'epoca. È, al contempo, una guida per i traduttori e una dichiarazione poetica sul valore politico della lingua come archivio vivo. L'invito di Ghosh a non inserire né glossari né note esplicative nei testi tradotti evidenzia l'intento di lasciare che la lingua ibrida e contaminata del romanzo interroghi il lettore, spingendolo a riconoscere l'inglese stesso come lingua migrante e storicamente situata.³⁹ In tal senso, l'inglese dell'*Ibis Trilogy* si carica di memorie coloniali e marittime, diventando un linguaggio diasporico che racconta il passaggio traumatico e, talvolta, rigenerativo, dei corpi e delle identità attraverso l'Oceano Indiano. In questo caso, la funzione dell'archivio linguistico diventa non solo quella di tracciare una mappa delle rotte imperiali, ma anche di fornire strumenti di resistenza e riscrittura. La *Chrestomathy*, dunque, non cataloga soltanto parole: raccoglie storie di traversate, imposizioni coloniali e trasformazioni culturali. È un lessico della soggettività migrante e subalterna, ma anche un'operazione di recupero delle voci marginali — marinai, schiavi, coolies, donne travestite, traduttori, artisti — che popolano la nave *Ibis*, vera e propria madre-nave e spazio di nascita di una nuova comunità linguistica transnazionale.

Un'altra componente centrale è la sezione "Essays and Posts," che raccoglie i saggi e le lectio magistralis di Amitav Ghosh. A questa segue una sezione dedicata alle interviste, in cui lo scrittore dialoga con critici, giornalisti e studiosi. Entrambe le sezioni sono caratterizzate da rimandi ipertestuali ad altri canali, enfatizzando una struttura rizomatica, tipicamente ipertestuale, che amplia le possibilità di connessione tra i diversi contenuti. Questa architettura digitale non solo documenta la produzione saggistica e dialogica dell'autore, ma ne moltiplica i punti di accesso, favorendo una lettura non lineare, ma, per l'appunto, rizomatica e interdisciplinare del suo pensiero. Inoltre, un'altra caratteristica che può essere considerata innovativa nel sito è la sezione "Blog", che ospita i commenti e le osservazioni dei lettori.

³⁷ Derrida, J. *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, 48-49.

³⁸ Concilio, C. "The Worlds of Words of the Ibis trilogy by Amitav Ghosh," *Asia Maior*, Vol. XXVII, 2016. <https://www.asiamaior.org/the-journal/09-asia-maior-vol-xxvii-2016/the-worlds-of-words-of-the-ibis-trilogy-by-amitav-ghosh.html>. (Ultimo accesso il 7 aprile 2025 alle 16:56). La mia traduzione: "una lingua creativa ma reale, bizzarra ma funzionale, difficile da pronunciare ma pragmatica."

³⁹ Concilio, C. "The Worlds of Words of the Ibis trilogy by Amitav Ghosh," *Asia Maior*, Vol. XXVII, 2016. <https://www.asiamaior.org/the-journal/09-asia-maior-vol-xxvii-2016/the-worlds-of-words-of-the-ibis-trilogy-by-amitav-ghosh.html>. (Ultimo accesso il 7 aprile 2025 alle 17:03).

A differenza di un archivio statico, il blog rappresenta uno spazio dinamico di interazione diretta tra l'autore e il suo pubblico: Ghosh non solo legge i commenti, ma risponde attivamente, instaurando un colloquio continuo con i suoi lettori. In questo modo, il sito sovverte la gerarchia tradizionale tra autore e pubblico, avvicinando Ghosh alla sua comunità di lettori. Tale strategia trova il suo culmine nella sezione "Contact", dove lo scrittore fornisce un indirizzo email accessibile a tutti, rafforzando ulteriormente la dimensione inclusiva e ospitale del suo archivio digitale.

Attraverso queste sezioni, il sito di Ghosh non si limita a essere un contenitore di materiali, ma si configura come contenuto; uno spazio dinamico e coevolutivo, di dialogo e negoziazione culturale. L'autore, invece di mantenere una distanza istituzionale, utilizza la dimensione digitale per abbattere le barriere tra l'intellettuale e il lettore, rendendo l'archivio un luogo di democratizzazione e di partecipazione attiva. Per questa ragione, l'archivio-sito di Ghosh ha una funzione che si manifesta in una serie di duplici equilibri tra principi contrapposti: memoria e interazione, tradizione e innovazione, il testo scritto e il dialogo in divenire con il pubblico.

4. Conclusione: Amitav Ghosh, l'Intellettuale con la lanterna nell'era digitale

Amitav Ghosh incarna la figura nietzschiana dell'"uomo con la lanterna": un intellettuale che, anziché gridare nel deserto digitale, accende fuochi di consapevolezza, invitando il pubblico a interrogarsi sulle tenebre del conformismo. Attraverso i suoi romanzi e la sua presenza online, Ghosh non si limita a scrivere, ma brandisce la penna come uno strumento di emancipazione collettiva. Il suo sito web, lungi dall'essere un mero archivio statico, si configura come un'agorà digitale, in cui la cultura non si impone, ma si negozia attraverso il dialogo con il lettore. Nell'epoca della comunicazione istantanea e dell'ipersemplificazione, gli influencer digitali costruiscono comunità spesso passive, fondate su like e algoritmi. Ghosh, al contrario, trasforma il proprio archivio e i social media in spazi di risveglio critico, ribaltando la logica dell'*engagement*. La sezione "Books" del suo sito non è una semplice vetrina editoriale, ma un invito a leggere controcorrente, offrendo recensioni scaricabili che trasformano ogni opera in un manifesto per una lettura consapevole. Allo stesso modo, la sezione "News and Events" non celebra l'autore come una figura distante, ma istituisce un calendario della coscienza, in cui ogni premio, intervista o evento si fa occasione di confronto e riflessione collettiva, replicando il modello della polis greca in formato ipertestuale.

L'archivio digitale di Ghosh sfida la concezione tradizionale dell'archivio come spazio di potere e conservazione, un'idea ben analizzata da Jacques Derrida. Qui, infatti, l'archivio diventa un corpo politico in movimento, capace di mantenere in equilibrio memoria e innovazione. I documenti e i PDF fissano idee nel tempo, mentre i link, le interviste e gli eventi le proiettano nel futuro, trasformando il sito in un testo aperto, sempre in divenire. In questo processo, Ghosh cede parte della sua autorità autoriale, senza perdere autorevolezza, per costruire una comunità interpretativa, in cui il lettore non è un semplice spettatore ma un interlocutore attivo. In un'epoca in cui i social media premiano la semplificazione, Ghosh sceglie di preservare la complessità. Anche la sua presenza su Instagram, apparentemente leggera – fatta di ricette, incontri e momenti quotidiani – è in realtà una forma di resistenza culturale. Un piatto bengalese diventa un trattato anti-coloniale, un selfie con un attivista si trasforma in un manifesto di solidarietà. Questo approccio richiama la lezione di Michel Foucault: il potere non si rifiuta frontalmente, si sovverte dall'interno, riappropriandosi degli strumenti/spazi che lo veicolano.⁴⁰

⁴⁰ Foucault, M. *La microfisica del potere*, VII.

Ghosh dimostra che l'autorevolezza culturale non si perde nell'era digitale, ma si trasforma. Il suo archivio-sito è un ponte, sempre adattabile, tra due mondi: da un lato, la tradizione dell'intellettuale che, come Edward Said, dice la verità al potere; dall'altro, l'innovazione di chi utilizza il linguaggio dei social non per soddisfare gli algoritmi, ma per interpellare cittadini globali. Come il "pazzo" di Nietzsche che cerca Dio in un mondo senza valori, Ghosh cerca verità in un web saturo di rumore. La sua lanterna non illumina risposte definitive, ma accende domande, e in questo gesto – rivoluzionario nella sua semplicità – risiede la speranza di un'ecologia della cultura, in cui ogni lettore, come un albero in una foresta, cresce nella relazione con gli altri, anziché soccombere alla solitudine dello scroll infinito. Come scrive Nietzsche nella sua opera *Al di là del bene e del male*: "Chi lotta contro i mostri deve fare attenzione a non diventare lui stesso un mostro. E se tu guarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare dentro di te."⁴¹ Per Ghosh, l'abisso è il digitale. Ma anziché esserne divorato, lo trasforma in uno specchio per interrogare il nostro tempo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Benjamin, W. *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino: Einaudi, 1998.
- Byung-Chul, H. *The Burnout Society*. Stanford: Stanford University Press, 2015.
- Concilio, C. "The Worlds of Words of the Ibis trilogy by Amitav Ghosh," *Asia Maior*, Vol. XXVII, 2016. <https://www.asiamaior.org/the-journal/09-asia-maior-vol-xxvii-2016/the-worlds-of-words-of-the-ibis-trilogy-by-amitav-ghosh.html>.
- Concilio, C. "Unpacking the (Racist/Anti-racist) Archives in Ivan Vladislavić's *The Distance*," *Synergies: A Journal of English Literatures and Cultures*, Vol. 5, 2024, 111-124. <https://doi.org/10.4454/syn.v5.1200>
- Debord, G. *La società dello spettacolo*. Ed. online: <https://www.marxists.org/italiano/sezione/filosofia/debord/societa-spettacolo.htm>.
- Deleuze, G. *Differenza e ripetizione*. Bologna: Il Mulino, 1971.
- Derrida, J. *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*. Napoli: Filema Edizioni, 2005.
- Foucault, M. *La microfisica del potere*. Torino: Einaudi, 1977.
- Foucault, M. *L'archeologia del sapere: una metodologia per la storia della cultura*. Milano: BUR Rizzoli, 1971.
- Foucault, M. *Nietzsche, Genealogy, History. In Language Counter-Memory, Practice: Selected Essays and Interviews*. Ithaca, New York: Cornell University Press, 1977.
- Ghosh, A. <https://amitavghosh.com/>.
- Ghosh, A. *The Great Derangement*. Chicago and London: The University of Chicago Press, 2016.
- Ghosh, A. *The Hungry Tide*. London: HarperCollins, 2004.
- Ghosh, A. *Wild Fictions: Essays*. London: UK Hachette, 2025.
- Gramsci, A. *Quaderni del carcere*, Vol. 3 n. 12-29. Torino: Einaudi, 1977.
- Han, B. C. *Nello sciame: Visioni del digitale*. Roma: Figure nottetempo, 2015.
- McLuhan, M. *Understanding Media: The extensions of man*. New York: McGraw-Hill, 1964.
- Nietzsche, F. *Al di là del bene e del male*. Milano: Adelphi, 1977.
- Nietzsche, F. *Così parlò Zarathustra: un libro per tutti e per nessuno*. Milano: Monanni (ed. elettronica), 1927.
- Nietzsche, F. *La Gaia Scienza*. Santarcangelo di Romagna: Rusconi Libri, 2017.
- Said, E. *Representations of the Intellectual*. New York: Vintage Books, 1996.

⁴¹ Nietzsche, F. *Al di là del bene e del male*. Milano: Adelphi, 1977, 146.

HARJOT BANGA • is a PhD candidate at the University of Turin and Genoa, specialising in Anglo-phone Postcolonial Literature with a particular emphasis on India within the field of Digital Humanities. His research focuses on the textile industries, specifically the cotton mills in Mumbai and the woollen mills in Biella, exploring their cultural significance. He recently published a monograph on Anita Desai in relation to Partition, titled *Anita Desai's India: The Religious Plague, Holocaust, Decadence and Remembrance*, published by Ibidem Verlag and Columbia University Press in June 2024.

E-MAIL • harjot.banga@unito.it

